Liberismo e Welfare State: due ipotesi per la «costituzione» economica della nuova Repubblica

# La proprietà
## Un furto o un diritto?

«Proudhon e i suoi figli» di Gustave Courbet

Pietro Barcellona

# «Città e ambiente, patrimonio di tutti»

BRUNO GRAVAGNUOLO

La Proprietà «terribile diritto». Un furto, un diritto oppure un optional? «Per me – risponde Pietro Barcellona, docente di Istituzioni di Diritto Privato a Catania – è un diritto. Sopprimere il *proprium* sarebbe come eliminare l'individuo, l'inconscio stesso. E tuttavia un individuo privo di radici e responsabilità sociali non esiste». E allora? «E allora – dice Barcellona – bisogna distinguere, ridefinire la proprietà. Senza schiacciarla sull'individualismo proprietario borghese, eticamente superiore in ogni caso all'individualismo narcisistico attuale». È un discorso che parte da lontano, dagli archivi ideologici della sinistra. Vediamo.

**Barcellona, la fine del comunismo ha trascinato con se anche la critica alla proprieta come «terribile diritto». Ma d'altra parte all'ovest, gia da tempo, la proprieta non era piu «sacra», giuridicamente. Domanda: la sinistra oggi e ancora ostile alla proprieta?**

È un tema da ripensare interamente a sinistra. Evitando di confondere come in passato «proprietà» e sistema capitalistico. Va detto, una volta per tutte, che la distinzione tra pubblico e privato è un fatto irreversibile, pena la ricaduta nel tribalismo. Quindi la «privatezza» appartiene al mondo moderno. Altro invece è il discorso sul contesto economico che circonda la privatezza. Del resto già Marx criticava il «comunismo primitivo» che voleva risolvere tutto negando la proprietà privata e sognando fantasticamente un regresso alla comunione primitiva dei beni. Ciò per Marx avrebbe *rappresentato un balzo di civiltà* all'indietro. Anche rispetto alla proprietà privata borghese.

**Non puoi negare che in Marx la cancellazione evolutiva, «scientifica» della proprieta privata, sia un dato centrale, inscindibile dal comunismo...**

Credo che questa sia una semplificazione. La critica di Marx era diretta contro la scissione tra lavoro e proprietà dei mezzi di produzione. Per lui la proprietà non era una questione di principio. Piuttosto voleva criticare il capitalismo, la proprietà capitalistica. Ritengo insomma che Marx fosse d'accordo con Aristotele, il quale afferma nella *Politica* che l'atto costitutivo di una vera società è la separazione tra ciò che appartiene alla comunità e ciò che appartiene al singolo.

**Insomma a tuo avviso Marx non ha mai voluto ricomporre, «all'indietro», pubblico e privato?**

Non nego che in alcuni suoi scritti, quelli più letti e diffusi, vi sia la visione di una società statalizzata, «trasparente». Il che coincide con un'ossessione tipicamente moderna: *la fantasia onnipotente di una* risoluzione integrale dei conflitti. Ma possiamo leggere Marx in modo più problematico, rivisitarlo nella chiave di una critica non protettizzante: critica al dominio capitalistico e non alla proprietà in *quanto tale*.

**Resa «giustizia» a Marx, torniamo alla sinistra. Come deve «ripensare» il problema della proprieta?**

Credo che un abbozzo di «soluzione» sia contenuto in uno dei primi scritti di Stefano Rodotà. Ne *Il terribile diritto* Rodotà si chiedeva: la proprietà individuale è fondata socialmente oppure le prerogative del singolo sono un prius? La domanda era autorizzata dal fatto che nella nostra Costituzione si è ormai modificato il titolo di attribuzione. Ogni «pertinenza» proprietaria ha un fondamento sociale: ciascuno è proprietario in quanto membro della società, «uti socius». Questa riflessione è decisiva proprio perché il liberismo pensa simultaneamente il contrario: crede cioè nella preminenza «atomistica» del singolo.

**Il vincolo di «responsabilita sociale» non annulla quindi l'individualismo, purche esso sia «solidale»?**

Mi sono convinto che un individualismo forte ha bisogno di una forte socialità. Viceversa l'individualismo che sopprime fantasticamente la socialità degenera nel narcisismo vuoto, nell'individualismo proprietario di consumo.

**Sul terreno della societa italiana tutto questo che cosa significa?**

Ci troviamo oggi in una situazione di marasma determinata dal conflitto tra statalismo assistenziale e liberismo selvaggio. Se il liberismo *non può essere mai razionale*, spontaneamente equilibrato, non si può ritornare nemmeno al paternalismo burocratico. Ci vuole invece una nuova riflessione su ciò che è comune. Le città ad esempio, con le sue concrete forme di vita. È la base di tutto il resto. La memoria, l'habitat e la fruizione dei luoghi appartengono a tutti. Così come i servizi. Un patrimonio che va condiviso democraticamente, non «appropriato» individualmente. Esattamente per consentire a ciascuno la realizzazione del proprium, dell'individualità irripetibile che va difesa e valorizzata.

**Intanto pero gli italiani continuano a comprare Bot, e oggi diventano anche «azionisti» delle aziende privatizzate...**

Mi sembra una tendenza un po' mistificante. I cittadini investono i loro risparmi e non hanno alcun potere di controllo. Il risparmio certo va salvaguardato, canalizzandolo verso impieghi produttivi, non verso la rendita parassitaria. Ma il criterio di legittimazione rimane questo: la radice della mia *proprietà esclusiva è sempre sociale*, è sempre una utilità più vasta. Ciò non vuol dire che il proprietario divenne un funzionario pubblico, ma solo che si autoriconosce in un tessuto di valori comuni. Credo però che in tema di proprietà e di controllo non vada dimenticata la questione della democrazia industriale: ecco un terreno sul quale la condivisione diventa un fatto concreto. Non solo quindi diffusione della proprietà, ma estensione dei poteri di intervento dei produttori sul modo di produrre, sulle scelte di investimento. Non penso certo ad una conciliazione armonica di interessi dentro le imprese, bensì ad un orizzonte conflittuale su opzioni più vaste. Insomma alla critica della proprietà subentra la critica alla forma d'impresa.

**Significa che dal capitalismo si «entra e si esce», come diceva Claudio Napoleoni?**

Sì. Napoleoni aveva ragione: non ci sono transizioni irreversibili nella storia. E ciò riguarda anche le forme della proprietà.

**Prima parlavi di «narcisismo vuoto» e di «individalismo di consumo». La destra in Italia tuttavia rivela anche tratti di egoismo tradizionale e di arcaismo comunitario...**

La destra da noi non ha una vera ideologia proprietaria, la quale presuppone un individualismo *forte, etico. Il suo referente* psicosociale è il narcisismo edonista di cui parlava Cristopher Lasch, l'individualismo debole. Non c'è contraddizione con l'arcaismo della tradizione: dal vacuum narcisistico e consumistico scaturisce la richiesta di autorità. E quindi l'appello all'etnia, al comunitarismo. Oppure al capo carismatico, *all'individuo risolutore dalle quali* «straordinarie».

## Carta d'identità

**Pietro Barcellona e nato a Catania nel 1936. Ha insegnato Istituzioni di Diritto privato a Firenze, a Palermo, a Messina, e a Catania. Nel 1973-74 e stato segretario cittadino del Pci a Catania. Membro del Consiglio superiore della Magistratura dal 1976 al 1979, parlamentare dal 1979 al 1983. Ha scritto tra l'altro «Individualismo proprietario» (Bollati Boringhieri,1977); «Lo spazio della politica» (Editori Riuniti,1993). Presso Bollati Boringhieri sta per uscire inoltre «Dallo stato sociale allo stato immaginario. Critica dela ragione funzionalista».**

Sergio Ricossa

# «Guai se lo Stato ci mette il becco»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**Destra e sinistra: che posto ha la proprieta privata nella tradizionale - e attualissima - distinzione del campo politico?**

Da sempre ci sono diverse destre e diverse sinistre e da sempre tra queste ultime ci sono stati i fautori della proprietà. Lo stesso Proudhon ha definito la proprietà un furto e verso la fine della sua vita ha dovuto riconoscere che la proprietà può essere uno scudo con il quale l'individuo si difende dalle prepotenze altrui. In ogni caso è noto che la proprietà privata ha certamente molte buone qualità, ma bisogna impedire che diventi un fenomeno opprimente da troppo potere a qualcuno che può servirsene per danneggiare gli altri. Questo accade soventissimo quando la proprietà è pubblica, ma può accadere anche quando la proprietà è privata.

**A che punto le buone qualita diventano opprimenti, insostenbili per la comunita?**

Non esiste una formula magica. Il punto di equilibrio va cercato continuamente. Di una cosa sono sicuro: in Italia abbiamo avuto sia il rischio di una proprietà privata opprimente che il rischio di una proprietà pubblica opprimente. Da noi i proprietari privati diventano monopolisti e consolidano il loro potere alleandosi con la proprietà pubblica, cioè lo Stato. Non è la storia di Tangentopoli?

**La forma oligarchica del potere familiare del capitalismo italiano la preoccupa soltanto perche e stata puntellata dallo stato o, meglio, dai partiti che hanno occupato lo Stato?**

Io sono un liberista tutto d'un pezzo, credo nella concorrenza. Deve essere premiato chi sa fare *meglio degli altri e fa a favore dei* consumatori delle famiglie. In Italia non c'è stata vera competizione. Vede, il gioco economico è come una gara sportiva che si conclude con un vincitore e dei vinti: il problema è che la gara deve ricominciare subito dopo. Il nostro guaio è che in Italia nessuno vuole rischiare. Si scaricano i danni dei perdenti sulla collettività.

**Nella Costituzione la proprieta privata non e considerata un diritto naturale inviolabile come nello statuto albertino. Su questo principio si fondano sistemi politici anche molto lontano dal modello socialdemocratico...**

Impone un modello puro e da fanatici. Quello che conta è la qualità del compromesso fra proprietari e non. *Fra i diritti relativi*. Il vero pericolo oggi lo vedo nella perversità dello Stato che ha ridotto la libertà di contratto. Vuole un esempio? Gli affitti. Lo Stato non è stato arbitro nella partita, ha imposto a una parte di vincere e all'altra parte di perdere. Lo Stato ha certamente molti doveri, ma non può partecipare alla gara. Faccia solo quello che i privati *non possono o non vogliono fare*. E questo, badi bene, lo diceva Keynes.

**In Italia la proprieta dell'impresa e molto concentrata, predomina il capitalismo delle grandi famiglie. L'aspirazione alla proprieta e molto diffusa, come dimostra la corsa pazza ai titoli delle banche privatizzate. Oltre il classico conflitto redistributivo, c'e un contrasto tra il livello di concentrazione e la diffusa aspirazione alla proprieta?**

In un certo senso siamo tutti anche capitalisti, magari piccoli, ma pur sempre capitalisti. Siccome la società è molto meno classista rispetto al secolo scorso, non capisco perché la sinistra non dedichi le sue migliori energie a difendere i lavoratori dallo sfruttamento fiscale. Ai tempi di Marx il grande sfruttatore del proletariato era il capitalista, oggi è il fisco.

**Professore, stia attento al paradosso: sta sostenendo che sono Berlusconi e la Lega la vera sinistra?**

No. Da destra e sinistra vi saranno sempre delle differenze perché la sinistra non può concedere sul terreno dell'eguaglianza oltre un certo limite. Ma anche lì, i lavoratori non sono mica poi tanto favorevoli all'eguaglianza: gli operai qualificati e parsimoniosi non vedono con favore che altri lavoratori senza colpo ferire abbiano la casa regalata dalla solita *autorità pubblica. Il vero nemico* è lo stato stangatore.

**Veramente a sinistra si parla di eguaglianza nelle condizioni di partenza...**

Un altro clamoroso equivoco. Abbiamo il dovere di aiutare moltissimo bisognosi e meritevoli: pensiamo all'università. Ma per favorire l'eguaglianza ai blocchi di partenza regaliamo l'università *ai figli dei ricchi*.

**Torniamo al conflitto tra concentrazione e aspirazione alla proprieta...**

Difficilmente si mantengono grandi fortune se sono costituite dal capitale. E infatti si stenta a trovare una grande famiglia proprietaria che sia giunta alla quarta o quinta generazione nelle condizioni di partenza. La *proprietà fondata sul capitale* è estremamente rischiosa e se non interviene qualche protezione pubblica a mantenere i privilegi delle grandi famiglie queste si indeboliscono. Il problema è che le famiglie proprietarie italiane sono così potenti da condizionare la politica e mantenere via Stato i propri privilegi con la scusa che altrimenti dovrebbero licenziare. *Ora è di moda le privatizza*zioni ed è una scelta sacrosanta, ma non mi entusiasma questo gran parlare di *public company*: che senso ha moltiplicare la platea di innumerevoli piccoli azionisti che non hanno alcun potere di decidere sui destini dell'azienda mentre prevarrà sempre un gruppetto di furbi in grado di coalizzarsi e di fregarli alla fine? L'a*zionariato diffuso è spesso una* truffa. Anche la democrazia economica con i rappresentanti dei sindacati nei consigli di amministrazione delle aziende: no, non ci credo. Ha mai partecipato alle riunioni di condominio? Un gran pasticcio.

**Professore, si spieghi meglio: l'eccesso di concentrazione della proprieta e un problema in Italia o no? Parliamo del sistema dei «media» anche...Agnelli, De Benedetti, Berlusconi...**

Quando arriviamo agli estremi di grandi proprietà coalizzate tra loro e tanto potenti da poter contare su uno scudo politico o comprare privilegi politici, il problema è molto grave. Il possesso dei *media però è un'arma a doppio* taglio perché il mezzo può essere utilizzato bene o male, può incrementare la simpatia o l'antipatia. Non esageriamo. Preoccupiamoci, invece, quando il potere economico compra il potere politico e messi insieme i due poteri diventano una miscela esplosiva contro la libertà e il benessere comune.

***Ma il potere economico puo* condiziona il potere politico attraverso i giornali. Se poi un proprietario di giornali che e anche imprenditore e finanziere diventa politico il cerchio si chiude, no?**

Attenzione: il condizionamento avviene anche, e sottolineo anche, attraverso i giornali. In ogni caso ritengo che in Italia esista *pur con qualche squilibrio una* pluralità di mezzi di informazione. E poi la gente sa ragionare con la propria testa e voi di sinistra dovete crederci, altrimenti non siete democratici. Il problema della concentrazione della proprietà in Italia esiste perché il potere economico si è alleato con il potere politico. E questo gioco è cominciato molto tempo *prima che Berlusconi si buttasse* in politica.

## Carta d'identità

**Sergio Ricossa, 67 anni, e professore di economia all'universita di Torino, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. In Italia e considerato il liberista per eccellenza. Per lungo tempo e stato consulente dell'Unione industriali del Piemonte. Da anni scrive sul Giornale, ma ora interrompera la sua collaborazione al quotidiano milanese per seguire Montanelli nella sua avventura editoriale, dichiara. Quando scoppio la prima rivolta fiscale alcuni anni fa, Ricossa ne fu uno dei principali teorici e propagandisti. Ha pubblicato nei tipi di Rizzoli diversi libri, ultimo dei quali un pamphlet contro la solidarieta.**

# ARCHIVI

B. Gr.

## «Proprium»

*Il paradosso della parola*

Che cosa significa «proprietà»? Nel diritto romano significava ciò che è «proprio». [illegible]

## Aristotele

*Come sempre capiva di più*

Perché sapeva che la proprietà era un rapporto sociale [illegible]

## Platone

*Non gli piacevano i mercanti*

Non amava i mercanti [illegible] *res publica* [illegible]

## San Tommaso

*Nemmeno a lui piacevano*

Infatti diceva [illegible] S. Paolo [illegible]

## Io sono mio

*Lo slogan di Locke ma non di Hobbes*

Mi appartengono [illegible] Locke [illegible] Hobbes [illegible] il Leviatano [illegible] Rousseau [illegible] Proudhon [illegible]

## E venne Marx

*Che disse: «Ricominciamo!»*

Ricominciamo, disse [illegible]

## Non fu profeta

*Eppure ha scavato*

La rimonta [illegible] Marx [illegible] Welfare [illegible]